

Domani Shultz vede Gorbaciov

HELSINKI. Il segretario di Stato americano George Shultz che oggi a Mosca si incontra con il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze e domani con Mikhail Gorbaciov, è arrivato ieri ad Helsinki per una sosta di 24 ore durante la quale è stato ricevuto dal capo dello Stato Mauno Koivisto, rieleto qualche giorno fa alla presidenza per un altro mandato di sei anni.

Parlando con i giornalisti il segretario americano ha detto che l'Unione Sovietica deve «affrontare» i suoi problemi nel campo dei diritti umani e intende prendere parte alla conferenza di pace sul Medio Oriente, citando esplicitamente le restrizioni poste da Mosca all'emigrazione e alla pratica di culti, nonché la mancanza di relazioni diplomatiche con Israele. «I sovietici devono darsi da fare - ha dichiarato Shultz alla stampa - se vogliono rendere la loro presenza a una conferenza internazionale di pace più accettabile, dal nostro punto di vista e da quello di Israele». E proprio il Medio Oriente, oltre alla questione dell'Afghanistan e alla generale del disarmo, sarà al centro dei colloqui moscoviti. Poi George Shultz sicherà in Israele per cercare di avviare negoziati tra il governo di Tel Aviv e gli arabi.

Tuttavia il segretario di Stato americano è apparso scettico sulle prospettive di una conferenza di pace. «Quali sarebbero - ha detto - gli ambiti di competenza, ammesso che si arrivi a tenerla?».

La direzione nazionale del movimento stava per riunirsi nella città di Danzica

Ondata repressiva in Polonia Fermati 19 dirigenti di Solidarnosc

Operazione anti-Solidarnosc in Polonia. Diciannove tra i più noti dirigenti dell'opposizione fermati dai servizi di sicurezza nell'imminenza di un'importante riunione a Danzica. Walesa, rimasto libero, aveva preannunciato qualche giorno fa, nell'intervista che pubblichiamo qui a fianco, il varo d'una nuova campagna di lotta. Evidentemente il potere ha voluto giocare d'anticipo.

VARSAVIA. Inatteso giro di vite contro l'opposizione in Polonia. Quasi tutti i membri della direzione nazionale di Solidarnosc (Kiw) sono stati fermati dai servizi di sicurezza, mentre da diverse zone del paese confluivano su Danzica, nella città sul mar Baltico, culla di Solidarnosc, avrebbero voluto dare vita ad una riunione per discutere le future iniziative politiche in risposta agli aumenti di prezzi varati dal governo il primo febbraio scorso. Tra i fermati, forse 19, risultano molte figure di spicco del movimento, note anche all'estero: Zbigniew Bujak, Jacek Kuron, Bogdan Lis, Janusz Onyszkiewicz. E ancora: Władysław Frasyniuk, Stefan Jurczak, Stanisław Węglarz, Antoni Tokarz. Walesa invece non è stato toccato. È stato anzi lui stesso a informare la stampa sull'operazione di polizia, che

lo aveva per così dire sfiorato, dato che alcuni dei fermati erano in sua compagnia al momento in cui sono stati prelevati.

In un'intervista concessa all'«Unità» solo due giorni fa (che pubblichiamo qui accanto) Walesa aveva preannunciato il lancio di un'imminente campagna di lotta, ed è dunque probabile che le autorità abbiano voluto prevenire una tale eventualità. Un'altra spiegazione, che non esclude la prima, può trovarsi nell'improvvisa andata di protesta studentesca degli ultimi giorni? Giovedì una manifestazione di studenti a Cracovia, venerdì un corteo di tremila universitari all'interno del campus a Varsavia. In entrambi i casi i giovani avevano chiesto che venisse nuovamente legalizzata l'organizzazione studentesca (Nis) sciolta nel 1982 durante lo stato di guer-

La fragile pace sociale sembra si stia incrinando C'è fermento anche tra gli studenti

Ma erano anche echeggiati slogan pro-Solidarnosc e contro il regime.

Stando alle informazioni diffuse dagli ambienti dell'opposizione, Bujak e Kuron sono stati bloccati dalla polizia alla stazione ferroviaria di Danzica, dove erano appena scesi provenienti da Varsavia. Onyszkiewicz e Lis hanno subito la stessa sorte subito dopo non molto lontano da lì, mentre erano a bordo di un'auto assieme a Walesa. Quest'ultimo ha dichiarato alla stampa che «sono stati fermati anche molti altri esponenti meno noti del sindacato» ed ha confermato che a Danzica ieri era in programma una riunione della direzione del movimento dedicata all'analisi delle reazioni popolari agli incrementi dei prezzi.

«Quello che sta accadendo - ha commentato il premio Nobel - è un tentativo di paralizzare le nostre attività. Chi ha paura di tutto è capace di qualsiasi cosa, di qualsiasi sciocchezza». Ed ha concluso ironicamente: «Ecco le riforme fatte attraverso gli arresti, qualche cosa che i dirigenti comunisti conoscono bene».

Alcuni fermi erano già stati operati nella serata di venerdì. Frasyniuk, ad esempio, era



Lech Walesa: «Nuove lotte al più presto»

GABRIEL BERTINETTO

DANZICA. «Penso che entro breve tempo lanceremo una nuova proposta di lotta pacifica. Dobbiamo anzi farlo il più presto possibile». Manifestazioni? Disobbedienza civile? Iniziative di autogestione economica popolare? Inutile sbizzarrirsi con la fantasia. Lech Walesa su questo è una tomba. «Se le rivelo tutto e lei lo annuncia in anticipo, non ha più senso. Posso solo dire che abbiamo idee buone, e confermare che sarà una lotta pacifica».

Incontro il leader più famoso dell'opposizione polacca nella chiesa di Santa Brigida a Danzica. Walesa parla a raffica, alternando espressioni concilianti a dichiarazioni sferzanti.

In altre città gli operai di alcune grandi fabbriche hanno presunto con successo per aumenti di paga. Danzica non si è ancora mossa. Perché?

Noi vogliamo concentrare tutte le nostre forze nel movimento per le riforme. Certo l'aumento dei prezzi scattato il primo febbraio era l'ultima cosa che il governo avrebbe dovuto fare, ma i lavoratori capiscono che senza cambiamenti profondi la situazione diventerebbe davvero difficile, ed ecco perché chiedono riforme più profonde rispetto a quelle che le autorità hanno programmato, piuttosto che incrementi di paga. Solidarnosc non pretende di prendere il potere, il nostro movimento combatterà, ma non cercherà lo scontro, tanto più in una congiuntura sfavorevole come l'attuale. Ora è inverno. Se si negano il riscaldamento e il riscaldamento domestico centralizzato, dopo quelli dei

arrenderci.

Quali riforme «più profonde» cercate di ottenere?

Abbiamo soprattutto bisogno di pluralismo in Polonia. Pluralismo nell'economia, negli organismi di difesa sociale e sindacale, nel campo politico. I primi due sono assolutamente urgenti. Il pluralismo politico può anche aspettare un po'.

È possibile un suo incontro con Jaruzelski?

L'unica soluzione è un accordo tra le parti, che non vuole dire il generale ed il caporale seduti allo stesso tavolo, bensì un'intesa basata sugli accordi già firmati a suo tempo (1980). Certo quando il pluralismo fosse finalmente accettato, potremmo incontrarci personalmente.

Ci sono probabilità di un'intesa nel breve periodo?

No, ci vorranno anni. Siamo convinti della vittoria, ma ci arriveremo in modo graduale. A noi le rivoluzioni sono costate care. I nostri obiettivi restano rivoluzionari, ma i metodi saranno evolutivi. Del resto il mio giudizio su questo non è del tutto negativo. Sta procedendo nella giusta direzione.

L'ascesa di Gorbaciov alla guida del Pcus influenzerà positivamente il futuro della Polonia?

Siamo di fronte a una situazione del tutto nuova. Qui il movimento per le riforme iniziò dalla base e venne bloccato dai vertici. A Mosca è l'opposto, l'impulso è venuto dall'alto. Noi comunque riteniamo che quanto sta accadendo in Urss sia molto importante.



stato bloccato a Wrocław (Breslavia) ufficialmente per accertamenti di natura finanziaria. Secondo la versione ufficiale le autorità intendevano verificare lo stato dei suoi redditi dal momento che non risulta avere trovato lavoro da quando nel 1986 uscì di prigione. A Lublino era avvenuto il fermo di Węglarz, dirigente di Solidarnosc rurale. Quest'ultima organizzazione aveva

indetto per oggi una riunione a livello nazionale nella città di Rzeszow in occasione del settimo anniversario degli accordi con il governo che nel febbraio 1981 legalizzava il sindacato.

Tutto ciò avviene mentre all'orizzonte si profila una nuova imminente raffica di aumenti di prezzi, per il carbone e il riscaldamento domestico centralizzato, dopo quelli dei

prodotti alimentari di prima necessità scattato all'inizio di febbraio. Il governo dice che ciò fa parte della seconda fase della riforma economica, i cui effetti benefici potranno vedersi solo con il tempo. Per ora i polacchi ne subiscono un ulteriore abbassamento del tenore di vita. E ci si chiede fino a quando potrà durare una pace sociale, che i fatti di questo fine settimana sembrano già incrinare.

Nuovi fondi Usa ai contras? Fallito il negoziato tra antisandinisti e governo di Managua

CITTÀ DEL GUATEMALA. L'atmosfera di ottimismo e di buona volontà è durata meno di un giorno: dopo l'apertura ufficiale dei colloqui, con una nuova proposta di pace, venerdì sera i negoziati tra il governo di Managua e la guerriglia contras si sono bruscamente interrotti. Nessun accordo, nessuna tregua temporanea e, tantomeno, definitiva, nessuna prospettiva di una rapida ripresa del dialogo. La proposta che il cardinale Obando y Bravo, mediatore ufficiale aveva presentato, nella sede degli uffici del vicariato della cattedrale guatemalteca, era stata inizialmente accolta con interesse. Prevedeva un mese di tregua da parte contras in cambio di concessioni politiche da parte di Managua, i sandinisti si erano riservati il giudizio, volendo approfondire soprattutto gli aspetti concreti che riguardavano l'eventuale messa in atto della tregua. Un punto: questo sul quale i contras si sono sempre mantenuti nel vago, rifiutando di discutere. Un atteggiamento di chiusura, dopo le dichiarazioni di buoni propositi della vigilia, forse dovuto a un nuovo elemento, che, secondo alcuni osservatori, potrebbe essere la vera

causa del fallimento di questi negoziati.

Nella stessa giornata di ieri, prima che il cardinale Obando y Bravo annunciasse l'interruzione dei colloqui, era giunta la notizia da Washington di una nuova richiesta di fondi per i contras, da parte del presidente Ronald Reagan. È stato il vicesegretario di Stato americano Elliot Abrams a riferire l'intenzione di Reagan di tornare alla carica chiedendo nuovi finanziamenti, dopo le recenti, clamorose bocciature del Congresso americano, che sembravano aver dato un taglio netto a qualsiasi proposta del genere. Una notizia che ha evidentemente rianimato i contras, che, da quando erano sfumate le possibilità di ricevere aiuti militari a breve scadenza, sembravano attraversare un periodo di crisi. Così, mentre da parte sandinista vengono nuovi inviti alla distensione proprio ieri il ministro degli Esteri Miguel Alemán ha proposto la creazione di unità mobili di osservatori stranieri per garantire il piano di pace per il Centroamerica, i contras, con l'ostinato appoggio di Reagan, continuano le ostilità rivendicando anche l'abbattimento di un elicottero precipitato lunedì scorso.



Mar Nero
Ecco le fasi dello speronamento di navi Usa e Urss

L'eccezionale sequenza fotografica fissa il momento dell'incidente fra navi sovietiche e americane avvenuto il 12 febbraio scorso nelle acque del Mar Nero. Le foto sono state scatta-

te a bordo di una delle due navi statunitensi speronate dalle fregate sovietiche perché erano entrate nelle acque territoriali dell'Urss, avvicinandosi alla costa ben oltre il limite consentito, che è di 12 miglia marine. Nelle foto, diffuse ieri a Washington, si può vedere la fregata sovietica Mirka (a sinistra) mentre si avvicina al cacciatorpediniere statunitense Caron (a destra). Lo speronamento nella zona poppiera (al centro) e infine (a destra) si allontana, senza il segno di danni evidenti sulla prora. Lo stesso speronamento si è ripetuto con un altro cacciatorpediniere americano qualche miglio indietro. Le due unità della marina da guerra di Washington erano state invitate a portarsi fuori dalle acque territoriali, ma avevano annunciato via radio di non voler cambiare rotta.

Emerge il nome di Anguita, che però rifiuta I comunisti spagnoli alla ricerca di un segretario

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. Delle tre maggiori organizzazioni regionali del Pce, che assieme sommano quasi la metà dei delegati al XII congresso - le delegazioni catalana, madrilenza e andalusa - le prime due hanno nettamente optato, ieri mattina, per Julio Anguita come successore di Iglesias alla segreteria generale, riconoscendogli le qualità morali e politiche necessarie a ripulire la carica. La terza, quella andalusa, non ha fatto ovviamente nomi, essendo Anguita il leader riconosciuto dei comunisti di Andalusia (19% dei voti nel contesto regionale contro la media nazionale del Pce del 4,5%)

ma ha insistito sulla necessità di scegliere una personalità che incarni nel modo più completo gli ideali, la strategia, gli obiettivi di tutti i comunisti spagnoli. E poiché Julio Anguita continua a mantenere il suo «gran rifiuto» dichiarando irreversibile, la federazione di Madrid ha votato in nottata una risoluzione in cui si fa «obbligo morale» all'uomo prescelto dal congresso e dal comitato centrale di accettare l'incarico.

Anguita - e questa non è la sola delle contraddizioni esistenti - formatosi in questa Andalusia dove, se il Pce è forte, il Psoe è fortissimo (i

suoi massimi dirigenti, da Felipe Gonzalez a Alfonso Guerra sono infatti andalusi) propone una strategia di lotta a oltranza contro i socialisti, che certamente non è condivisa da gran parte del partito e soprattutto dai catalani.

Il discorso politico di questi ultimi, illustrato dal loro portavoce davanti al congresso, è stato del resto uno dei contributi più significativi al dibattito. Il Pce, dicono i catalani, deve e può diventare un grande partito, ma a questo scopo, in primo luogo, non può limitarsi a criticare la politica sociale del governo ma deve proporre soluzioni alternative credibili; in secondo luogo deve approfondire la sua politica di alleanze, per l'unione di tutti i comunisti e per creare una forza alla sinistra del Psoe, sulla base di una chiara identità comunista; in terzo luogo non può, come sta accadendo, estromettersi nella ricerca di un «leader carismatico», prima di avere ridefinito nel

congresso la propria immagine rispetto alla società. Il Pce infine deve definirsi come parte integrante della sinistra europea, con una chiara coscienza europea, accanto alle forze di sinistra esistenti, siano esse la socialdemocrazia tedesca o il Partito comunista italiano.

Resta che Julio Anguita è disposto ad accettare incarichi nella commissione politica, cioè la nuova direzione che prenderà il posto del vecchio comitato esecutivo, non disdegna un incarico direttivo nella coalizione «Izquierda Unida», ma non vuole la segreteria generale. «Io voglio fare la rivoluzione - dichiara ancora ieri, in tono provocatorio - e i titoli non mi interessano». O gli fanno paura, come a tanti altri? Un suo collaboratore dice: «Dopo tutto quello che è successo nel nostro partito, adesso si vorrebbe fare di Anguita il responsabile di questa situazione, del fatto che il partito è in cattive condizioni».

Se il lettore di Mosca chiede glasnost

Crescono le vendite della stampa che si ispira alle regole della trasparenza. Premiato «Novij Mir» che pubblicherà 1984 di Orwell

MOSCA. Milioni di lettori assetati di conoscenza, ma che sanno distinguere e preferiscono giornali e riviste con più alto tasso di trasparenza. I dati ufficiali rivelano come e quanto sono cambiati i gusti dei lettori sovietici, anche se - come vedremo - valgono solo le linee di tendenza, perché i valori assoluti e percentuali sono non poco deformati dalle limitazioni di carta imposte dal piano e dai criteri molto speciali del mercato dell'informazione in Urss. Ma vediamo le cifre. Tra i quotidiani rimane in testa l'«organo dei sindacati», il «Trud», con 18 milioni e 700.000 copie (incremento dal 3,3 per cento). Seguono a ruota da «Komsomolskaja Pravda»: 17 milioni 600.000 copie, incremento 3,5 per cento. Ed ecco la prima sorpresa: la «Pravda», organo del Pcus, perde il 3,6 per cento della sua tiratura e si attesta sui 10 milioni 700.000. Unico dei grandi quotidiani centrali, insieme a «Selskaja Zhitnaja» (Vita rurale) ad andare indietro, contro la tendenza generale. E il contrasto è stridente, specie se messo a confronto con il vertiginoso aumento di tiratura delle «zvestija» (+30,4 per cento, con 10 milioni 430.000 copie) e di «Sovetskaja Rossijsa» (+15,4 per cento e 5 milioni 250.000 copie). Il pubblico sceglie i giornali che più apertamente si sono collocati sulla linea della glasnost. La stessa cosa sta accadendo per i settimanali e i mensili. «Ogoniok» cresce del 18 per cento, raggiungendo 1.770.000 copie. «Smena» balza in avanti del 53,8 per cento. Tra i mensili la crescita più impressionante la ottiene «Družba Narodov» (Amicizia dei popoli) con un incremento del 132,3 per cento. E non c'è dubbio che hanno giocato forte sia la pubblicazione del romanzo di Almazov sia il «Doktor Živago» di Pasternak. Anche «Okjabsale del 35,1 per cento, come «Snamia» (+80,5 per cento) - che ha pubblicato l'ultimo dramma di Šatrov «Dalsce, dalsce, dalsce...» - e «Neva» di Leningrado (+89,7 per cento).

Ma si sa che le richieste di aumento sono state soddisfatte solo in parte. Molte riviste tra quelle indicate in crescita hanno chiuso la campagna abbonamenti in anticipo, nonostante la domanda fosse superiore. Nelle edicole le poche copie in vendita (non si dimentichi che in Urss la grande maggioranza dei giornali e riviste non si vende al dettaglio ma si riceve per abbonamento a casa) si esauriscono in poche decine di minuti. E c'è il rovescio della medaglia. Vanno indietro per tiratura riviste come «Za Rubezhom» (All'estero) e «Inostrannaja Literatura» (Letteratura straniera). E la causa è evidente: non solo gli avvenimenti interni stanno diventando sempre più interessanti per il pubblico sovietico, almeno rispetto a quelli esteri, ma si manifesta una certa dose di scontentezza per un'informazione estera troppo conformista, tradizionale, filtrante. E queste riviste si sono sempre distinte per l'eccessiva prudenza.

«Moskovskie Novosti», che pubblica queste cifre, lo dice apertamente. La letteratura straniera di valore mondiale non è apparsa su quelle pagine. Logico che il lettore si rivolga a chi comincia a pubblicare con coraggio. Così si viene ora a sapere che «Novij Mir» pubblicherà addirittura il «1984» di Orwell e la rivista «Rodnik» di Riga si appresta a pubblicare «La fattoria degli animali», ancora di Orwell. A quando - si chiede «Moskovskie Novosti» - la pubblicazione dell'«Ulisse» di James Joyce?, di Sartre, di Faulkner? e come spiegare l'enorme interesse dei lettori per la «Storia dello Stato russo» di Nikolai Karamzin, avviata a puntate (per ben due anni) dalla rivista «Moskva» e che ha fatto crescere la tiratura del 14 per cento? E come spiegare che, in piena riforma economica la «Ekonomičeskaja Gazeta» perde il 10,4 per cento dei lettori? Solo con una elementare regola economica: se il prodotto è scadente è logico che non trovi acquirenti.

Verso la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti

Donne che fanno scuola

Condizioni, saperi, professionalità, esperienze

ROMA 24 FEBBRAIO - ORE 15
Casa della Cultura, Largo Arenula, 26

Introduce
ANNA MARIA CARLONI
della Commissione femminile nazionale del Pci

Intervento conclusivo della senatrice
AURELIANA ALBERICI
del Cc del Pci

Partecipano
on. Laura Balbo, on. Romana Bianchi, sen. Matilde Callari Galli, Anna Carli, Luciana Di Mauro, on. Betty di Prisco, Fiorella Farinelli, Paola Galotti, M. Carla Gullotta, Luisa La Malfa, Raffaella Lamberti, Paola Mancorda, Barbara Mapelli, Andrea Margheri, Paola Melchiorri, Lidia Menapace, M. Serena Palieri, Claudia Petrucci, Simonetta Salcone, on. Livia Turco

Incontro con le insegnanti promosso dalle donne comuniste

mensile E' IN EDICOLA R.88

FRIGIDAIRE

Polemiche RIBELLARSI È ANCORA GIUSTO?

Darrow BOURBON THRET

SCOZZARI MACCHINE, A MOLLA

Palumbo RAMARRO/THE HELL IN MY MIND/CAP. II

mensile **PRIMO CARNERA** L.5000